

Giovani, capaci di futuro

Giorgio Bonini

Il mondo degli adulti e le nuove generazioni, l'emarginazione e la solidarietà, il servizio civile e il Sud del mondo: istantanee sul nuovo che avanza

Ormai si allarga l'esperienza del servizio civile volontario nelle caritas diocesane: entro fine anno saranno più di trecento le ragazze e i ragazzi, tra i 18 e i 26 anni, che avranno fatto questa scelta e quasi sessanta le caritas diocesane che hanno investito in questa nuova esperienza giovanile. Anche l'esperienza dei 'Caschi Bianchi' e del servizio civile all'estero continua, allargando l'esperienza del servizio civile nei Paesi più poveri del mondo o che escono

dal dramma della guerra: luoghi e popoli presso i quali la Caritas Italiana è impegnata in progetti di sviluppo e tutela sociale. Contemporaneamente viene confermato l'impegno formativo e gestionale per gli obiettori di coscienza, quasi 3.000, in servizio civile presso circa 190 caritas diocesane. Le esperienze del servizio civile obbligatorio e del servizio civile volontario in Caritas, che presumibilmente fino alla fine del 2004 procederanno insieme, hanno in

comune la scelta della difesa non violenta e il servizio agli ultimi. Nel tempo di passaggio dal servizio civile obbligatorio al servizio civile volontario è importante non abbandonare lo sforzo - che ha riguardato 25 anni di storia della Caritas - di lavorare con i giovani per una scelta di servizio che conservi anche l'obiezione di coscienza. Se l'impegno per 25 anni è stato quello di formare all'obiezione di coscienza dentro un servizio civile obbligatorio in alternativa al servizio militare, in un prossimo futuro l'impegno sarà quello di conservare l'obiezione di coscienza alla difesa armata dentro la scelta di servizio civile volontario e dentro un quadro più generale di pastorale giovanile. Nelle pagine che seguono, presentiamo uno "spaccato" di riflessioni, percorsi ed esperienze che possano offrire una visione più positiva e costruttiva sul domani delle nuove generazioni.



foto di Roberto Cambò

GIOVANI E SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO "Mandato" della CEI alla Caritas Italiana

«Il Consiglio Episcopale Permanente si è occupato della riformulazione del servizio civile, non più come alternativa agli obblighi di leva ma come proposta a cui possono aderire liberamente i ragazzi e le ragazze di età compresa tra i 18 e 28 anni, connessa alla riforma del modello di difesa del nostro Paese, che condurrà nel 2004 alla sospensione degli obblighi di leva. Conseguentemente la Caritas Italiana è stata sollecitata a continuare l'opera di sensibilizzazione in tale campo e ha visto confermato il mandato a coordinare il servizio civile svolto presso le Caritas diocesane. In questi anni, attraverso la scelta dell'obiezione di coscienza e il servizio civile, è stata intessuta una trama di relazioni tra Chiesa, giovani e territorio che ha consentito di realizzare, sin dal 1974, cammini di crescita umana e cristiana e di produrre significative esperienze di solidarietà. I Vescovi intendono valorizzare tale preziosa eredità e hanno invitato la Caritas Italiana a ridefinire il quadro entro cui costruire il nuovo servizio civile ribadendone alcune coordinate: la formazione della persona; la scelta preferenziale per le situazioni di povertà e di emarginazione; la diversificazione delle proposte secondo gli interessi e le prospettive dei giovani; il rilancio dello stesso servizio civile come contributo al bene comune; l'attenzione alle situazioni locali e quelle dei Paesi più poveri o in guerra».

(Dal comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente - CEI, 19 settembre 2002).

Giovani e futuro solidale

Parlare o tornare a parlare di giovani e servizio sembra decisamente anacronistico. In questo scorcio di autunno "caldo", altri sembrano essere gli argomenti che tengono banco: la scuola, il lavoro, o meglio la disoccupazione; ma, forse e ancora di più, il giovane come "pericolo" sociale, che ammazza i genitori, che si droga, che si sballa... Certamente i dati non sono confortanti. Già l'anno scorso il prof. A. Ardigò in un suo agile ma profondissimo studio dal titolo "Volontariati e globalizzazione" (Edb 2001) aveva evidenziato come il fenomeno italiano del volontariato vedesse un progressivo restringimento della presenza giovanile. Dato confermato dalla recente rilevazione della Fivol che colloca il volontario medio italiano nella fascia dai 46 ai 65 anni, ben oltre ogni plausibile estensione sociologica della condizione giovanile. Se questi sono i numeri, più preoccupanti sono le analisi qualitative sull'impegno sociale dei

giovani. Anche se non centrato esplicitamente sul 'servizio', il saggio del prof. R. Cartocci "Diventare grandi in tempi di cinismo" (il Mulino), offre diversi spunti di riflessione. Lo studio, oltre a mettere a confronto le indagini macrosociologiche sulla condizione giovanile in Italia, compie un approfondimento qualitativo su un campione di circa 6.000 studenti delle ultime classi delle scuole medie superiori, interrogati sul loro grado di fiducia negli altri, nelle istituzioni, sul senso di appartenenza nazionale, alla Repubblica ed ai suoi simboli. Il quadro che ne esce non è sicuramente dei più incoraggianti. I giovani italiani paiono inclini a privilegiare un approccio di sfiducia verso gli altri; ne consegue una freddezza nei confronti delle istituzioni ed una propensione all'arte di arrangiarsi. La distanza dalle istituzioni viene rilevata anche dal Libro Bianco della Commissione della Comunità Europea sulla condizione giovanile (Bruxelles 2001). A questo proposito, sembrerebbe persino eccessivo l'ottimismo

con cui alcuni quotidiani, nello scorso mese di luglio, salutavano i dati di una ricerca, condotta a livello internazionale su "European Values Survey", laddove si sottolineava una ripresa dell'avvicinamento dei giovani ai valori della religione. Infatti, se è vero che la pratica religiosa generalmente aumenta, è altrettanto vero che in quasi tutti i paesi europei diminuisce l'appartenenza dei giovani ad una religione: in Italia si passa dall'89% del 1981 all'80% del 1999; trattandosi di trend decennale, non c'è propria da stare allegri, poiché ciò significherebbe che meno giovani si accostano alla religione; anche se i sempre meno che lo fanno sono più assidui. Come tutti i quadri, se guardati da lontano emergono i colori dominanti, se guardati da vicino non sono però quelli che compongono il profilo dell'immagine. E forse è proprio sui contorni di questa immagine dell'universo giovanile che bisogna lavorare per non abbandonarsi al qualunque giudizio sulla perdita dei valori da parte dei giovani.